

IL PROGETTO AMMINISTRATORE DI SOSTEGNO. COME IN LOMBARDIA SI GARANTISCE L'ATTENZIONE ALLA PERSONA

ZACCHEO MOSCHENI, DANIELA POLO, PAOLO ALIATA,
GRUPPO DI PROGETTO REGIONALE ADS

Il progetto regionale AdS è stato pensato per "dare gambe" ad una legge molto importante per le famiglie e per le persone fragili, ma che in Lombardia faticava ad affermarsi. L'articolo descrive il percorso fatto e le modalità di realizzazione. A tre anni dall'attivazione né traccia in primo bilancio

La legge 6/2004, riformando il codice civile, ha istituito un nuovo strumento giuridico, l'amministrazione di sostegno, per garantire la tutela delle persone prive in tutto o in parte di autonomia, uno strumento che consente di ottenere per tutte le persone, a vario titolo "fragili", una tutela modulata sulle effettive esigenze.

Questa legge ha dettato un'inversione di rotta rispetto ai fini che la legislazione precedente consentiva di raggiungere, mettendo al centro l'attenzione alla persona, i suoi bisogni e il rispetto delle sue aspirazioni e delle sue potenzialità, anziché la gestione degli interessi patrimoniali. Con la nuova concezione di "protezione giuridica" la buona gestione delle risorse personali e la rappresentanza nei negozi giuridici negli atti amministrativi deve essere funzionale alla qualità della vita della persona fragile, che può agire rappresentata in maniera esclusiva dall'amministratore di sostegno o con il suo affiancamento e supporto, secondo il livello di capacità e autonomia conservate e l'Amministratore di Sostegno (AdS) dovrà essere scelto con riguardo alla sue capacità di relazione, alla capacità di tener conto di bisogni e delle aspirazioni del beneficiario e dovrà possedere la "diligenza del buon padre di famiglia", unica caratteristica prevista dal codice civile.

Questa lettura dell'istituto giuridico guida l'impostazione del Progetto regionale AdS che è attivo sul territorio lombardo dall'aprile 2009 e che ci apprestiamo a presentare.

Il progetto regionale AdS è stato pensato per "dare gambe" ad una legge molto importante per le famiglie e per le persone fragili, ma che in Lombardia faticava ad affermarsi.

E' stato co-progettato da Fondazione Cariplo (promotore di progetto e finanziatore),

Coordinamento regionale dei CSV (promotore di progetto e coordinatore dell'azione territoriale) CO.GE. Comitato di Gestione del Fondo Speciale per il volontariato in Lombardia (promotore di progetto e finanziatore), Associazione Ledha e Associazione Oltre noi ... la vita (partner attuativi) e i lavori sono stati seguiti dalla regione Lombardia divenuta partner istituzionale.

La conduzione dell'azione è affidata ad un Gruppo di Progetto composto da un *Projet Leader* con funzioni di coordinamento di tutte le azioni e collegamento con il Comitato di Pilotaggio composto dai promotori e finanziatori, da un operatore dell'Associazione Ledha - che ha una mission dedicata alla tutela dei diritti delle persone con disabilità - con la funzione di curare gli aspetti relativi alla comunicazione e all'animazione del territorio in sinergia con i propri servizi informativi e di comunicazione attivi sul territorio regionale, e da un operatore dell'Associazione Oltre noi ... la vita - che ha una mission dedicata alla protezione giuridica - con la funzione di garantire la corretta applicazione della legge 6/2004, favorire l'utilizzo dello strumento dell'Amministratore di Sostegno nel progetto di vita, e opera valorizzando nell'impresa le proprie risorse di volontariato, di studi e pubblicazioni, di esperienza nell'area formativa.

Altri protagonisti nell'esecuzione del progetto sono:

- i CSV delle varie province che hanno avuto il compito di animare il proprio territorio e facilitare la costruzione della rete interassociativa locale, di organizzare momenti formativi, diffondere comunicazioni, coinvolgere le istituzioni locali,
- le Organizzazioni del privato sociale che si

occupano di persone fragili nelle aree della sono state chiamate e sollecitate a "fare rete" per costruire un'azione sinergica sull'amministrazione di sostegno incrementandola la loro capacità di occuparsi di autotutela e di advocacy e diventando interlocutori competenti per gli enti del territorio in un'ottica di sussidiarietà

- i Comuni, gli Uffici dei Piani Zonali, le Province, le ASL con i propri Uffici di Protezione Giuridica istituiti con la L.R. 3/2008, i Tribunali Ordinari con gli Uffici della Volontaria Giurisdizione e i Giudici Tutelari, sono stati tutti sollecitati all'interazione con le organizzazioni del privato sociale in un'ottica di sussidiarietà.

PUNTO DI PARTENZA DEL PROGETTO REGIONALE AdS LOMBARDO: ANALISI DEL BISOGNO

Tutti le persone maggiorenni che a causa di una malattia o di un evento traumatico perdono in maniera totale o parziale la capacità di intendere, volere, comprendere, valutare, decidere, agire, esigere i propri diritti e tutelare i propri interessi, necessitano di una forma di protezione giuridica. Hanno cioè bisogno di avere accanto a sé una figura giuridica che li rappresenti e sostituisca nella cura di sé e dei propri interessi, sia garante della loro miglior qualità di vita possibile, che rispetti i loro desideri e aspirazioni e amministri le loro risorse.

Per attivare la protezione giuridica di queste persone fragili e adulte è necessario che un parente o i servizi sociali promuovano un ricorso al Giudice Tutelare del territorio per ottenere un decreto di nomina di un Amministratore di Sostegno.

Tale premessa rende evidenti i numerosi livelli di responsabilità che si prospettano dall'applicazione della legge 6/2004:

- *Per la famiglia:* capire e agire con competenza (preparazione del ricorso per la nomina di AdS), accettare il ruolo e imparare a svolgerlo (supporto), progettare il futuro identificando un "fiduciario" tra i parenti, amici, conoscenti... che potrà subentrare al famigliare AdS in caso di necessità;
- *Per la società civile:* sviluppo di un volontariato maturo e consapevole, formazione del volontariato, supporto competente agli AdS volontari
- *Per le istituzioni pubbliche:* gestire le Amministrazioni di Sostegno quando la famiglia non c'è, non è in grado o non è stata reperita altra persona idonea, valorizzare le

potenzialità del privato sociale con l'obiettivo di contenere la quantità delle gestioni d'"ufficio" delle AdS

- *Per gli enti privati - titolo II° c.c. (Associazioni, Fondazioni...):* gestire le Amministrazioni di Sostegno quando la famiglia non c'è, non è in grado o non è stata reperita altra persona idonea, costruire percorsi per nuove sinergie tra pubblico e privato per assicurare una gestione delle AdS coerente con i principi della legge 6/2004
- *Per i servizi sociali e sanitari:* applicare l'art. 406 - 3° comma: "I responsabili dei servizi sanitari e sociali direttamente impegnati nella cura e assistenza della persona, ove a conoscenza di fatti tali da rendere opportuna l'apertura del procedimento di amministrazione di sostegno, sono tenuti a proporre al giudice tutelare il ricorso di cui all'articolo 407 o a fornire comunque notizia al pubblico ministero".

QUALCHE NOTA SULL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 6/2004

Fondamentali per il progetto lombardo ed elementi traccianti di ogni intervento promosso sono:

- la finalità della legge, definita dall'art. 1, ovvero tutelare, con la minore limitazione possibile della capacità di agire, le persone prive in tutto o in parte di autonomia nell'espletamento delle funzioni di vita quotidiana;
- il titolo XII° del codice civile riformato, diventato oggi *Delle misure di protezione delle persone prive in tutto o in parte di autonomia*,
- il rispetto delle aspirazioni del beneficiario.

I concetti veicolati dal nuovo linguaggio, cioè la minore limitazione possibile della capacità di agire al posto di interdizione, protezione giuridica al posto di tutela, beneficiario al posto di persona incapace, salvaguardia di autonomia nella gestione della vita quotidiana al posto di revoca totale della capacità di agire, e infine il rispetto delle aspirazioni ci portano in un mondo nuovo dove la persona è al centro e la società si deve rendere parte attiva per supportare, proteggere, garantire, rappresentare chi è in difficoltà e non è in grado di autodeterminarsi.

Anche la relazione che si forma tra Amministratore di Sostegno e beneficiario è profondamente diversa dalla relazione tra interdetti

e tutori (o tra inabilitati e curatori) perché l'AdS, dovendo agire con esclusivo riguardo alla cura ed agli interessi della persona del beneficiario, deve tenere conto sia dei bisogni che delle aspirazioni del beneficiario, deve informarlo sugli atti da compiere e deve riferire al Giudice Tutelare su eventuali dissensi col beneficiario.

Queste nuove dimensioni evidenziano non solo la funzione di protezione che l'AdS deve svolgere ma anche la delicatezza necessaria che va posta nello scegliere la persona più idonea a svolgere questo compito, persona che non deve avere conflitti di interesse con il beneficiario per avere pienamente a cuore i suoi bisogni.

In funzione delle nuove responsabilità derivanti dall'applicazione delle legge 6/2004 si individuano nuovi ruoli e nuovi compiti per quanti gravitano, a vario titolo, intorno alle persone non autonome:

- **La famiglia:** deve acquisire abilità per diventare parte attiva e competente sia nel procedimento (preparazione del ricorso) sia nella gestione del ruolo di AdS deve imparare a progettare il futuro identificando un eventuale persona in cui riporre la fiducia in caso di impossibilità a proseguire nel compito o per il "dopo di noi";
- **I servizi sociali e sanitari:** hanno l'obbligo di presentare un ricorso al Giudice Tutelare (o effettuare una segnalazione al Pubblico Ministero) quando vengono a conoscenza di fatti che rendono opportuna l'attivazione di una amministrazione di sostegno;
- **I giudici tutelari:** si trovano ad operare in stretta connessione con famiglie, servizi sociali ed enti territoriali;
- **Gli enti locali e le istituzioni di cui al titolo 2º del c.c., ossia le associazioni e le fondazioni:** i loro rappresentanti legali possono essere chiamati a svolgere l'incarico di amministratore di sostegno quando i giudici tutelari rilevano ragioni che portano ad escludere dalla nomina i familiari o altre persone fisiche;
- **Il volontariato:** il Giudice Tutelare, avendo la facoltà di nominare AdS anche persone diverse dai familiari e dai responsabili degli enti ha la necessità di individuare nel territorio altre persone idonee, e noi aggiungiamo disponibili e competenti.

Cos'è cambiato dopo l'entrata in vigore della legge 6/2004?

Nei primi cinque anni di concreta applica-

zione della legge sono state attivate in maniera del tutto volontaria e scoordinata molte iniziative. Nella maggior parte dei casi si è trattato di interventi di sensibilizzazione e di formazione finalizzati all'accompagnamento delle famiglie e al reperimento di volontari disposti ad assumersi il ruolo di AdS. Alcune città hanno creato "elenchi pubblici" di persone che hanno espresso disponibilità a rivestire questo ruolo e i giudici tutelari possono farvi riferimento per reperire AdS per persone prive di supporto familiare o amicale; sono stati attivati, soprattutto dalle organizzazioni del terzo settore, sportelli di supporto alle famiglie per la compilazione del ricorso da presentare al giudice tutelare; qualche percorso di formazione e aggiornamento degli operatori sociali è stato attivato, soprattutto grazie al ruolo delle provincie che hanno un compito istituzionale in questa materia.

Professionisti del mondo legale hanno messo a disposizione il loro apporto professionale, sviluppato formazione, si sono resi disponibili per assumere il ruolo di AdS, spesso a fianco del terzo settore con preziosi interventi di volontariato.

Molti siti web hanno veicolato e amplificato i decreti più aperti e illuminati emessi dai giudici tutelari creando cultura e aiutando la legge e la nuova cultura della protezione giuridica ad implementarsi.

Abbiamo osservato anche qualche deviazione dallo spirito della legge con il tentativo di "professionalizzare" il ruolo dell'Amministratore di Sostegno offrendo costosi corsi di formazione (soprattutto on line) che promettono grandi possibilità di lavoro nei servizi per anziani e per persone con disabilità associando questa figura ai percorsi formativi degli OSA e degli ASA.

Vale la pena ricordare che il ruolo di AdS è un ruolo gratuito e spetta al giudice tutelare il compito di riconoscere un equo indennizzo, a fronte di gestioni particolarmente complesse, da addebitare al beneficiario.

IL PROGETTO REGIONALE AdS LOMBARDO

Non ci sono molte iniziative coordinate e sistematiche, in grado di rispondere ad un disegno razionale di welfare capace di assorbire questa nuova cultura e attrezzare risposte. L'esperienza più strutturata è il progetto regionale AdS lombardo che sta tentando di innescare iniziative di sistema coinvolgendo tutti i soggetti direttamente e potenzialmente interessati dalla protezione giuridica e pro-

muovendo un'azione di sussidiarietà reale, non solo auspicata, tra istituzioni e organizzazioni non profit.

L'esperienza sui territori lombardi ci consente di sostenere che solo in presenza di un soggetto del terzo settore che riconosca priorità alla tematica della protezione giuridica e di un ente territoriale attento, è possibile innescare un'azione di sistema in grado di sostenere il ruolo dell'AdS: è solo coagulando le forze ed operando con forte sinergia e penetrazione che si può sviluppare quel processo culturale che porta allo sviluppo e al radicamento di un articolato sistema per la protezione giuridica delle persone fragili.

Il Progetto AdS lombardo fa propri i principi cardine dell'interpretazione della legge 6/2004:

- l'AdS non deve essere visto come la semplice soluzione di problemi burocratici ma come la persona che si occupa e si preoccupa responsabilmente della qualità della vita nel tempo della persona disabile
- l'AdS deve essere reperito innanzitutto nella rete familiare e amicale sollecitando la famiglia per una progettazione responsabile del "dopo di noi"; laddove non fosse possibile, è necessario attivare una rete di volontari con capacità relazionali, motivazione e condivisione del proprio ruolo sociale
- l'AdS "istituzionale" deve essere considerato scelta residuale e riservata a situazioni di particolare complessità e onerosità
- l'AdS "volontario" adeguatamente preparato e sostenuto nell'esercizio del suo ruolo deve costituire risorsa per le famiglie impossibilitate a trovare una soluzione in proprio
- L'AdS "volontario" potrà essere una risorsa anche per i servizi sociali territoriali che, avendo l'obbligo di presentare i ricorsi, potranno presentarli con la contestuale indicazione della persona idonea ad essere nominata perché coinvolta prima nel progetto di vita individualizzato.

La Lombardia, con la legge regionale n. 3/2008 e successive circolari applicative, ha istituito presso ogni ASL un Ufficio per la protezione giuridica delle persone fragili (UPG) e il Progetto AdS regionale ha tenuto in gran conto questa opportunità investendo nell'incremento della capacità di advocacy del terzo settore, promuovendo protocolli d'intesa tra le associazioni territoriali rappresentative di tutte le aree di fragilità, accompagnando la

predisposizione di progetti AdS locali e sostenendo tutto con un sistema di comunicazione attraverso il portale dedicato www.progettoads.net

Gli obiettivi specifici del Progetto regionale AdS lombardo sono:

- Lo sviluppo della capacità di advocacy delle organizzazioni del terzo settore e incrementare la loro capacità di autotutela in materia di protezione giuridica
- La creazione di premesse per sviluppare un'azione sussidiaria tra terzo settore e istituzioni
- La dotazione in ogni territorio di servizi di supporto al "sistema" della protezione giuridica, in grado di diffondere e sostenere nel tempo la figura dell'amministratore di sostegno garantendo le opportune consulenze attraverso un'azione di segretariato sociale,
- L'informazione e formazione delle famiglie, degli operatori sociali pubblici e privati,
- La sensibilizzazione dei territori per reperire persone disposte a diventare amministratori di sostegno e l'organizzazione e gestione di registri di AdS volontari,
- La formazione delle persone che intendono svolgere la funzione di AdS,
- Lo sviluppo di competenze di base omogenee e qualificate attraverso un coordinamento stabile delle esperienze e dei servizi, la circolazione e promozione di informazioni, studi, esperienze e soluzioni, raccolta di criticità ed individuazione di soluzioni.

SITUAZIONE A 3 ANNI DALL'AVVIO DEL PROGETTO REGIONALE ADS LOMBARDO

Sono operativi 15 Progetti AdS territoriali, uno presso ogni territorio ASL in cui agisce un UPG, impegnati in:

- percorsi di sensibilizzazione per sollecitare innanzitutto le responsabilità familiari all'adozione del ruolo e all'individuazione di persone di fiducia per questo compito nel "dopo di noi" così da assicurare continuità nella tutela ed essere protagonisti del futuro dei propri congiunti, circoscrivendo il rischio che la mancata identificazione di un AdS trovi una soluzione d'emergenza nella nomina d'ufficio di un ente (la legge esclude dall'esercizio delle funzioni di AdS il personale che ha in cura o in carico il beneficiario in quanto si ravvisa conflitto d'interesse);
- percorsi di sensibilizzazione per il reperimento, di volontari AdS;

- percorsi di formazione differenziati per volontari, familiari e operatori sociali;
- gruppi di mutuo aiuto per il sostegno agli AdS nominati;
- attivazione di sportelli che svolgono un'azione strategica di informazione per le famiglie, di accompagnamento per una impostazione corretta ricorsi, di supporto agli AdS nominati per un espletamento corretto del loro ruolo, oltre a sviluppare iniziative individualizzate per mettere in rapporto tra loro AdS volontari e persone fragili nell'ottica di contenimento delle nomine d'ufficio affidate agli enti;
- dialogo costante con le istituzioni in un'ottica di sviluppo di un nuovo welfare fondato sulla sussidiarietà.

Qualche numero:

- 211 Associazioni direttamente nelle reti di progetto con 309 realtà associative rappresentate e coinvolte,
- 128 azioni locali di sensibilizzazione, attività capillare di informazione e formazione,
- 35 sportelli e punti di incontro/prossimità aperti,

- 11 protocolli d'intesa tra Progetti e Istituzioni e stabili interlocuzioni con i Tribunali.
- Appuntamenti periodici della "Comunità degli Addetti" del Progetto Ads, formata dai capofila e dai referenti, luogo di incontro e laboratorio di idee, confronto e messa a punto di strategie
- Un sistema di "Comunicazione" che oltre a gestire il sito web con il Portale regionale e i 15 siti collegati dei progetti, redige newsletter e articoli frequenti per la stampa.

L'attuale fase prevede un intenso lavoro di analisi dei risultati e una riflessione per identificare strategie e risorse utili a dare stabilità al "sistema per la protezione giuridica delle persone fragili" e incardinare la sussidiarietà quale elemento fondamentale del futuro welfare.

E' REPLICABILE QUESTA ESPERIENZA?

Se prima della legge 6/2004 la tutela degli incapaci (per usare il linguaggio del vecchio codice civile) era un problema ignorato e affrontato nell'emergenza sia dalle famiglie che dalle istituzioni, l'azione per "dare gambe" a questa legge promossa dal Progetto

Se gli operatori si fanno tessitori di relazioni

Essere operatori inclusivi significa essere operatori tessitori di relazioni, in grado di promuovere e facilitare scambi e concrete opportunità di esperienze comuni tra le persone che vivono dentro/attorno ai servizi e le persone che vivono nel contesto a cui il servizio appartiene. Ciò implica il saper rivolgere non solo lo sguardo ma anche la propria azione fuori dal servizio, vuol dire promuovere occasioni d'inclusione sociale e di sensibilizzazione attraverso la costruzione di esperienze e contesti dove relazionare, annodando reti informali che coinvolgano in progetti concreti di varia natura semplici cittadini, istituzioni, scuole, gruppi informali, biblioteche, centri per anziani, la cooperazione sociale e i luoghi della relazione, dello svago, della cultura. Significa creare occasioni dove poter star bene insieme. Ne consegue, per i servizi, la necessità d'investimenti culturali, attraverso la formazione, momenti di scambio e confronto, per consentire agli operatori di far propri i valori insiti nel concetto di cittadinanza, di recuperare la dimensione sociale del proprio ruolo, di acquisire o valorizzare quelle competenze che travalicano l'aspetto strettamente tecnico e di diventare anche operatori inclusivi, ristabilendo quei connotati tipici dell'azione sociale che la standardizzazione rischia di soffocare. Gli operatori devono perciò essere accompagnati e formati ad acquisire una professionalità in grado di assumere il rischio insito nel lavorare per l'inclusione sociale: accettare l'incerto abbandonando il certo, affrontare il difficile anziché il facile, accogliere la sfida al cambiamento al posto della routine rassicurante, perché l'inclusione è precisa nella sua definizione, ma molto meno nella sua realizzazione. E' per questo che occorre abbandonare la sicurezza delle mura del servizio e della relazione duale operatore/utente, per andare nel mondo reale ad abitare i luoghi di vita delle comunità. E' il primo ineludibile passo per incontrare e conoscere i contesti entro cui promuovere inclusione, riannodando le maglie delle reti sociali e valorizzando il potere delle relazioni e del capitale umano e sociale, senza i quali nessuna inclusione è possibile.

Angelo Nuzzo, In Animazione Sociale, marzo 2012

regionale AdS lombardo ha sviluppato una consapevolezza nuova intorno alla necessità di dare protezione giuridica ad ogni persona fragile e porre ciascun individuo in grado di essere pienamente cittadino, dandogli quella rappresentanza giuridica che gli permette di avere dignità, visibilità e voce per esigere i propri diritti.

Grazie al Progetto regionale AdS il terzo settore ha acquisito le necessarie competenze tecniche e strategiche per dialogare con efficacia con le istituzioni e, mentre il progetto espande le conoscenze e le competenze, tutti si arricchiscono attraverso la contaminazione dei saperi, delle relazioni e delle strategie con una modalità di lavoro che appassiona e coagula energie ed entusiasmi.

E' certamente un modello esportabile per tutta la parte progettuale e per le azioni finalizzate al raggiungimento degli obiettivi programmati.

Per consentire invece l'impianto di un "siste-

ma" sussidiario per la protezione giuridica delle persone fragili è determinante, come in Lombardia, l'assetto normativo e culturale oltre alla maturazione del concetto di sussidiarietà: la Regione Lombardia ha infatti accompagnato l'intero processo predisponendo norme e creando le condizioni per l'instaurarsi di relazioni proficue.

Attualmente la Regione Lombardia, consapevole che il Progetto regionale AdS si concluderà al 31 dicembre 2012, sta operando per potenziare il dialogo tra gli Uffici di protezione giuridica e i 15 progetti AdS locali, sta sviluppando i presupposti e le condizioni di sostenibilità del sistema tracciato, sta tesaurizzando l'investimento e l'esperienza di un terzo settore che ha dimostrato la capacità di saper prendere in carico un tema, di incidere sulle strategie di welfare, di mantenere nel tempo la coerenza programmatica sostenuta dal profondo valore del rispetto della persona.



Il buonismo e il minimo storico dell'impegno istituzionale

Il dato culturale che balza agli occhi è la rinuncia sempre più evidente da parte dello stato al suo ruolo di garante dei diritti di cittadinanza attraverso la gestione di servizi pubblici di qualità. Nella marcia indietro sul welfare universalistico lo stato si è ritirato, in nome del libero mercato e della competitività, non solo dagli interventi sull'economia ma anche dalla regolazione dei bisogni sociali. L'impegno istituzionale nei confronti dei servizi pubblici ha ormai raggiunto il minimo storico. Essi vengono considerati unicamente per il loro costo economico con la conseguenza di ricorrere sempre più spesso all'appalto delle attività, nella logica perversa delle "offerte al ribasso". I servizi vengono appaltati e i privati "concorrono" per aggiudicarseli facendo inevitabilmente prevalere le logiche dell'impresa su quelle del sistema. In questa ottica la disabilità diventa un business e la persona disabile un bene da contendersi all'interno del mercato. Costretto alla concorrenza (spesso più formale che sostanziale) per la scarsità e l'incertezza delle risorse pubbliche, il cosiddetto "terzo settore" si trova spesso nelle condizioni di dover rinunciare alle attività di promozione professionale dei propri operatori, creando condizioni di disimpegno e di demotivazione se non di vero e proprio sfruttamento. Si determinano situazioni nelle quali la ricerca di spazi di lavoro e l'adeguamento alle richieste di risparmio economico inducono il mondo del "sociale" a predisporre risposte di tipo assistenziale anche laddove i bisogni dovrebbero essere affrontati in una logica di rete e di mediazione. In altre parole ricompare la propensione ad assistere in luoghi separati appositamente dedicati alle persone disabili, piuttosto che ad educare promuovendo l'integrazione con progetti individualizzati. L'ampia diffusione di forme di "buonismo" verso i disabili, che lasciano ben trasparire quale sia la rappresentazione che le sostiene, associate alla esaltazione della sussidiarietà, promuovono il volontariato a nuovo eroe del momento. I volontari con la loro generosità, più o meno ingenua, sono spinti in prima linea a garantire diritti che il pubblico ha deciso di delegare alla logica del buon cuore. Le famiglie e le persone disabili, prive di operatori professionalmente qualificati per accompagnare e mediare lungo il percorso di integrazione sociale, rischiano di trovarsi in un deserto di solitudine. La conseguenza è quella di affidarsi a qualunque proposta si presenti come rassicurante oppure quella di dover sostenere una estenuante lotta quotidiana per il riconoscimento dei diritti.

Carlo Lepri, In, *Viaggiatori inattesi. Appunti sull'integrazione sociale delle persone disabili*, Angeli, 2011